

«Sanità assediata dalla politica»

PALERMO. Un mondo dove la politica bussa alia porta «in maniera pervasiva e spesso assillante». Una sanità usata come «condominio» (la definizione è di Antonio Candela, ex manager della Asp di Palermo) per spartirsi «quote millesimali». Ecco la fotografia scattata dalla commissione regionale Antimafia che ieri ha approvato all'unanimità dei presenti il documento finale sulla indagine compiuta nel settore dall'organismo parlamentare guidato da Claudio Fava. Undici mesi di lavoro e cinquantadue audizioni che hanno tenuto impegnati i commissari per ricostruire 20 anni di storia recente.

Storia difficile, caratterizzata da un rapporto ingombrante: quello con la politica. Un legame «ovunque solido, antico, irrisolto. Spesso, purtroppo, opaco», si legge nella relazione. «In Sicilia la forza di questa tessitura sommersa dipende da molti fattori», continua la commissione, «il primo certamente si richiama ad una storica propensione della politica regionale (l'intera politica: maggioranze ed opposizioni) ad interferire nella gestione della cosa pubblica: gli assetti amministrativi e organizzativi, le nomine apicali, gli indirizzi di spesa, in una inestricabile reciprocità di interessi venali e fedeltà elettorali».

Il secondo fattore «rinvia alla quantità della spesa pubblica nella sanità: intorno ai dieci miliardi di euro l'anno, ovvero metà del bilancio regionale, una cifra che sollecita appetiti, furbizie, ingordigie, scorciatoie». C'è infine un terzo fattore che in Sicilia alimenta da sempre questo rapporto «la produzione del consenso». «Esemplare e imbarazzante», continua ancora la relazione, «la lunga permanenza, a fianco degli uffici di governo siciliani all'epoca della giunta Crocetta, d'un "governo parallelo", estraneo alle istituzioni regionali, avido ed impunito, che puntava ad orientare scelte, carriere, spesa e profitti». Con il «cerchio magico» che ha avuto «un ruolo determinante nel progressivo e logorante processo di isolamento riservato alla dottoressa Lucia Borsellino, assessore alla Salute dall'ottobre 2012 al luglio 2015». «Il nome Borsellino è stato utilizzato in quegli anni in modo ignobile. Nel senso che hanno preso questo nome a salvaguardia di un assessorato e poi hanno circondato l'assessore di un plotoncino di affabulatori portando la sanità in una direzione totalmente opposta», ha commentato ieri Fava. Infine gli affidamenti in emergenza legati al Covid «solo lo sblocco delle procedure concorsuali potrà garantire un accesso trasparente ai ruoli della sanità pubblica. Riducendo, al tempo stesso, il potere di condizionamento della politica e ristabilendo il primato del merito nelle procedure di assunzione», scrive la commissione, toccando il tema dei deficit di organico «evidenziati», si legge, «dalla crisi Covid». I commissari poi concludono: «Sullo sfondo resta il lavoro faticoso, determinato, prezioso che migliaia tra medici e operatori sanitari garantiscono ogni giorno negli ospedali siciliani. E che non può essere offeso dal comportamento irridente e opportuni-

sta di pochi loro colleghi o dall'ansia di clientele alimentata da una consuetudine politica dura a morire».

Infine la legge sull'anticorruzione vista solo come un adempimento burocratico e non come uno strumento per prevenire infiltrazioni. «Il sistema va rivisto soprattutto nel settore sanità, a cominciare dalla figura del responsabile anticorruzione, talvolta un soggetto con doppi incarichi e con attività rilevanti difficilmente conciliabili con un'adeguata prevenzione», spiega Roberta Schillaci (m5s) componente della commissione.

A. Gio.